



Al piano Lelio Luttazzi durante un concerto

le di un bambino, specie se ossessionato da un sistema nervoso precario.

Trieste vuol dire il Flash Back di mia madre che singhiozza sul letto: «El jera bon, el jera tanto bon!» E di Lelio di tre anni e mezzo che in quel momento apprendeva che quel ventottenne papà «romano» finora appena intravisto tra un ricovero e l'altro nell'ospedale istriano questa volta non tor-

### Il lutto

La città è il flash back di mia madre che piange mio padre...

### La scuola

La quinta elementare col maestro Kunstel zio di Bobby Solo

nerà più.

E i quattro anni di Prosecco, scolaro di mamma - maestra, unico maschietto in mezzo a quaranta contadinelle slovene.

E la quinta elementare in città, col maestro Costelli (Kunstel, in-

verosimilmente zio di Bobby Solo, come mi assicurerà quarant'anni più tardi quest'ultimo) ancora primo della classe. Ma poi, fin dalla Prima Ginnasio (Petrarca), l'inizio di un crescente, istintivo rifiuto alla memorizzazione e alla concentrazione. E, malgrado tutto, l'impriscindibile dovere di portare a casa ogni anno la media del sette, affinché mamma potesse fruire del 50% di sconto sulle tasse scolastiche. Però, a costo di quali fatiche, di quali sofferenze!

Questa, la mia Trieste.

E, rifacendo un salto indietro, le poche lezioni di Piano a Prosecco, col parroco Don Crisman.

E un secondo tentativo in concomitanza con la terza ginnasio, con la professoressa Pissek-Vidali, che pretendeva di portarmi al «Licenzino» di quinto anno in sei mesi! Ma il tentativo fallì in sul nascere, perché io già strimpellavo a orecchio le canzonette di allora, e ogni mio rapporto didattico con la musica fu scartato definitivamente.

Finché arrivò la musica americana, e i film musicali, e il Jazz.

E i primi dischi di Armstrong,

che andavo ad ascoltare da mio cugino acquisito Egon Gridi (Schrey).

Questa la mia Trieste.

E la splendida amicizia ginnasiale con Sergio Fonda Savio, che per qualche anno mi invitò assiduamente nelle due ville di Opicina e di Sant'Andrea, dove giocavamo a pallone con i suoi fratelli Paolo e Piero.

Un giorno, ai giardini pubblici, Sergio mi indicò un busto in bronzo «Questo jera mio nonno» mi informò, senza enfasi. Ne fui inorgogliato, ma quel nome non mi disse nulla. Molto, molto più tardi sarebbe avvenuto il mio impatto da lettore col massimo scrittore «italiano» della prima metà di questo secolo: Ettore Schmitz, in arte Italo Svevo. Ma prima, nel '45, l'immane tragedia, quella che vide Letizia Veneziani - Fonda Savio - Schmitz perdere in un solo giorno tutti tre i suoi figli, i

### LENNY KRAVITZ

Al via da oggi su Ticketone.it la prevendita per il nuovo «Black And White Europe Tour» di Lenny Kravitz. In Italia due date: il 20 novembre a Treviso e il giorno seguente a Milano.

nipoti di Italo Svevo! Questo, forse, il ricordo più straziante della mia vita.

Eccola la mia Trieste.

Ma anche, pur se in misura di gran lunga inferiore, i ricordi piacevoli.

I giri per l'acquedotto, a «imparare le mule». E le prime effusioni erotiche in «Boschetto».

Eppoi la «Triestina» quella di Gino Colaussi, di Piero Pasinati, di Memo Trevisan. Partimmo a piedi da Via Redi (angolo Via Rossetti, Vis- a- vis Spofford), cioè dalla villetta dove abitava il già citato quasi cugino Egon e, assieme a Mario Buffa, salivamo su per la collina di Montebello e scendevamo fino allo Stadio di S. Anna. Idem al ritorno. Ma quante emozioni! Idolatravo fanaticamente le «Forbici» e i Corner-Goal di Colaussi e le corse vertiginose di Pasinati, sulle sue gambotte stortignacole, e le «bombe» micidiali di Trevisan.

Questa è la mia Trieste. Dove sto per arrivare con animo teso e ansioso ma felice, perché ogni volta che mi succede di venire a Trieste, sono sempre felice! E per dirlo io! Vuol proprio dire che lo sono davvero. ●

## Rino Gaetano 30 anni dopo è un mito tra i giovani

U no spirito anarchico, un cantante folk, un poeta nonsense, in bilico tra Petrolini e Fred Buscaglione. Ma anche guardato con sospetto nel periodo cupo degli anni di piombo: a distanza di trent'anni dalla sua tragica morte il mito di Rino Gaetano non si è spento, anzi si rinnova di generazione in generazione. La sua popolarità esplose nel 1975 con il 45 giri *Ma il cielo è sempre più blu*. Un successo arrivato dopo che Rino, trasferitosi da Crotone a Roma da ragazzino, aveva bazzicato per anni negli ambienti musicali fino all'incontro decisivo con Vincenzo Micocci della It, la casa discografica a cui erano legati anche Antonello Venditti e Francesco De Gregori, suoi grandi amici. Il debutto discografico avviene nel 1973: con lo pseudonimo di Kammamurì, pubblica il singolo *I Love You Marianna* che giocando sul doppio senso, fa pensare alla marijuana ma in realtà racconta l'affetto che lo lega alla nonna Marianna. Nel 1974 pubblica il suo primo album, *Ingresso libero*, che non ottiene particolari riscontri di vendita e di critica ma mostra già i segni del suo stile estroso e provocatorio. Poi è un susseguirsi di hit: *Mio fratello è figlio unico*, *Berta filava*, *Sfiorivano le viole*, *Aida*, *Spendi, Spandi effendi*, *Resta vile maschio, dove vai?*. Nel 1978, come un alieno approda in frac e cilindro sul palco di Sanremo con la canzone *Gianna*: si piazza al terzo posto e rimane per quattro mesi in classifica, vendendo oltre 600 mila copie. Altro grande successo è *Nunteregghèpiù*, una riflessione arrabbiata sulla degenerazione dell'Italia in cui il cantautore fa, cosa rara, nomi e cognomi dei responsabili: «Dc, Psi, Pli, Pri in unione con il Pci», ma anche la famiglia Agnelli. La sua carriera e la sua vita si sono interrotte tragicamente il 2 giugno 1981, quando aveva poco più di trent'anni, per un incidente stradale avvenuto a Roma, sulla via Nomentana. A distanza di trent'anni Rino Gaetano continua ad ispirare film, fiction, manifestazioni musicali, artisti e ancora tanti giovani. Sulla sua pagina Facebook è un continuo di video e messaggi. ●